דַּנִּיֵּי־אֵל - *dānijjē'l*

UN SAPIENTE CONTESTA LA VISIONE
APOCALITTICA DELLA STORIA

‘Apocalisse’, dal greco ἀποκάλυψις (= rivelazione) un termine ambiguo

Si possono distinguere almeno tre aree di uso:

⇒ un **senso letterario**, quando è usato per indicare un tipo specifico di genere letterario

⇒ un **senso ideologico**, quando è usato per parlare di una visione del mondo (*Weltanschauung*): ‘apocalittica oppure ‘apocalitticismo’ come un’ideologia religiosa e culturale

⇒ un **senso sociologico**, quando è usato per indicare un gruppo la cui vita si basa sull’ideologia o visione del mondo classificata come ‘apocalittica’

Il contesto storico a cui allude il libro di Daniele

L'autore conosce molto male la storia antica, ma mostra di conoscere meglio la storia più recente, in particolare gli avvenimenti riguardanti Antioco IV Epifane (175-164 a.e.v.) Questi eventi storici a cui il libro di Daniele allude, con il linguaggio simbolico tipico del genere letterario apocalittico, ci sono noti anche dai resoconti di 1-2 Mac e di Flavio Giuseppe.

Il re seleucide Antioco IV, che mirava al tesoro del Tempio, depose nel 175 Onia III, il legittimo sommo sacerdote sadocita, e vendette la carica al fratello di questi, Giasone. Costui avviò per conto del re una politica di ellenizzazione dei costumi ebraici, sostituendo il calendario liturgico solare in uso con quello lunisolare comune al Vicino Oriente ellenistico.

Ma nel 172 Antioco depose anche Giasone e vendette il sommo sacerdozio a Menelao, che non apparteneva alla legittima dinastia sacerdotale; l'anno dopo, Onia III veniva assassinato. Fra il partito di Giasone e quello di Menelao cominciò una guerra civile in cui Antioco intervenne direttamente alla fine del 167: Gerusalemme fu saccheggiata, gli abitanti massacrati in gran numero, *venne profanato il Tempio*, con l'installazione di un altare a Zeus Olimpico, e infine lo studio della *tôrāh* e l'osservanza del giorno di *šabbāt* e della *mîlāh* (circoncisione) *furono proibiti* sotto pena di morte. La persecuzione si concluse con la vittoriosa ribellione guidata dalla famiglia sacerdotale dei cosiddetti Maccabei e con la riconsacrazione del Tempio alla fine del 165 o all'inizio del 164.

Il libro di דָּנִיֵּאל - *dānijjē'l*

⇒ Il libro di *dānijjē'l* ('Dio giudica') nelle Scritture ebraiche fa parte del gruppo dei *k^etûbîm* (= gli Scritti) che insieme ai gruppi della *tôrāh* (= la Legge) e dei *n^ebî'îm* (= i Profeti) costituisce il *TaNak*, ossia quell'insieme di libri che in greco si chiama τὰ βιβλία.

⇒ Il libro è composto di parti scritte in **ebraico** (1,1 - 2,4a e 8,1 - 12,12) e di parti scritte in **aramaico** (2,4b - 7,28).

⇒ La LXX, che presenta molte differenze rispetto al TM ebraico, ha inserito delle parti in **greco** (3,24-90 e cc. 13-14).

Il nome ‘Daniele’ compare in Ez 14,14 e 28,3:

Figlio dell’uomo [*ben-’ādām*], se una terra pecca contro di me e si rende infedele, io stendo la mano sopra di essa, le tolgo la riserva del pane, le mando contro la fame e stermino uomini e bestie; anche se in quella terra vivessero questi tre uomini: Noè, Daniele e Giobbe, essi con la loro giustizia salverebbero solo se stessi, oracolo di *’ădōnāj* JHWH (Ez 14,13-14).

Figlio dell'uomo [*ben-’ādām*], parla al principe di Tiro: Dice *’ădōnāj* JHWH: Poiché il tuo cuore si è insuperbito e hai detto: Io sono un dio [*’ēl*] , siedo su un seggio divino in mezzo ai mari, mentre tu sei un uomo e non un dio [*w^e’attāh ’ādām w^elō’-’ēl*], hai uguagliato la tua mente a quella di *’ēlōhîm*, ecco, tu sei più saggio di Daniele, nessun segreto ti è nascosto (Ez 28,2-3).

Nel *Racconto di Aqhat* della letteratura ugaritica del secolo XIV a.e.v. troviamo un *Dnil* vocalizzabile *Dān'el* o *Dani'el*; troviamo un *Danilu* nella letteratura accadica fin dal secolo XXI a.e.v.

Da questi riferimenti Daniele appare come una leggendaria figura di uomo saggio e giusto nel giudicare (cfr. anche il racconto di Susanna, Dn 13).

Nel *Libro dei Giubilei* (4,20) si dice che Enoc sposò Edni, la figlia di *Dān'el*, fratello di suo padre.

Tuttavia, i racconti che si trovano in Dn 1-6, danno al personaggio una nuova identità. Su questo punto le differenze con il personaggio di Enoc sono assai significative. La sapienza di Enoc proviene dalla suo viaggio nell'altro mondo; Daniele, invece, è anzitutto un interprete di sogni e, successivamente, in Dn 7-12 egli stesso ha dei sogni.

Il piano e il contenuto del TM ebraico

⇒ La suddivisione del libro in **due parti** è accettata da tutti i commentatori che però si dividono nell'individuazione delle due parti:

cc. **1-6** e **7-12** o cc. **1-7** e **8-12**.

⇒ È chiaro che i **cc. 1-6** sono di carattere narrativo: potrebbero essere intitolati '**narrazioni su Daniele**'; i **cc. 7-12**, invece, sono composti da 'visioni' e potrebbero avere come titolo '**visioni di Daniele**'.

Mi sembra decisamente preferibile la struttura: cc. 1-7 e 8-12.

Dn 1 introduzione: Dio rende Daniele capace di interpretare visioni e sogni

A. Dn 2: sogno di Nabucodonosor sui quattro regni

B. Dn 3: il problema di un possibile conflitto tra la fedeltà a Dio e la fedeltà al re

C. Dn 4-5: l'assoluta sovranità di Dio

B'. Dn 6: il problema di un possibile conflitto tra la fedeltà a Dio e la fedeltà al re

A'. Dn 7: sogno di Daniele sui quattro regni

A. Dn 8: la restaurazione del culto nel tempio

B. Dn 9 e al centro di 9,4-19: il senso degli eventi che attendono Israele
nel periodo post-esilico

A'. Dn 10-12: la speranza nella risurrezione dei morti

Dn 1 introduzione:

Dio rende Daniele capace di interpretare visioni e sogni

Daniele, un giovane ebreo che vive alla corte di Babilonia, è dotato di sapienza e dell'arte di interpretare i sogni. Questi doni derivano dal fatto che egli ha osservato le prescrizioni alimentari contenute nella *tôrāh* (c. 1).

A. Dn 2: sogno di Nabucodonosor sui quattro regni

Il *primo sogno* di Nabucodonosor (*n^ebukadnešsar*), riguardante una grande statua composta da diversi metalli (oro, argento, bronzo, ferro) a cui si aggiunge nei piedi una parte di argilla (c. 2), è interpretato da Daniele.

Il sogno annuncia la fine di quattro regni successivi e l'irruzione del regno di Dio che sostituirà tutti i regni umani. Il re si prostra davanti a Daniele e riconosce che il suo Dio è il Dio degli dèi.

B. Dn 3: il problema di un possibile conflitto tra la fedeltà a Dio e la fedeltà al re

La liberazione dei tre giovani *šadrak*, *mêšak* e *'ăbēd nēgô*, gettati nella fornace per aver rifiutato di adorare la statua d'oro di Nabucodonosor (c. 3).

Il racconto termine con la confessione di fede del re che proclama:

«Benedetto il Dio di *šadrak*, *mêšak* e *'ăbēd nēgô*, il quale ha mandato il suo angelo e ha liberato i suoi servi che hanno avuto fiducia in lui» (3,28).

C. Dn 4-5: l'assoluta sovranità di Dio

Il *secondo sogno* di Nabucodonosor, riguardante un albero la cui «altezza toccava il cielo», è interpretato da Daniele. Tale sogno prende di mira l'orgoglio megalomane del re e il suo abbattimento che subito di compie. Il racconto si conclude con la conversione del re che loda e glorifica l'Altissimo (4,31-34).

Durante il banchetto offerto dal re *bēlša'šsar*, Daniele interpreta le tre parole scritte da una mano sulla parete del palazzo reale. Poiché il re si è esaltato contro Dio, il suo regno sarà dato ai Medi e ai Persiani.

Daniele diventa la terza autorità del regno (5,29)e, in quella notte, il re viene ucciso (5,30) e Dario il Medo riceve il regno 6,1).

B'. Dn 6: il problema di un possibile conflitto tra la fedeltà a Dio e la fedeltà al re

La c. 6 riprende il racconto dei tre giovani *šadrak*, *mêšak* e *'ăbēd n^egô*, gettati nella fornace.

Daniele, gettato nella fossa dei leoni, è salvato da un angelo poiché è rimasto fedele al suo Dio. Il re Dario allora proclama che il Dio di Daniele è il Dio vivente che libera e salva e il suo regno non sarà mai distrutto (6,26-29).

A'. Dn 7: sogno di Daniele sui quattro regni

Visione delle *quattro bestie* e del *figlio d'uomo* (c. 7). Le bestie, che raffigurano i grandi imperi del mondo, sono condannate, mentre la regalità è affidata ad un essere misterioso «simile a un figlio d'uomo» [*k^ebar 'ěnāš*]. Nell'interpretazione che segue questo essere rappresenta «il popolo dei santi dell'Altissimo» [*l^e'am qaddîšê 'eljônîn*] (7,27).

A. Dn 8: la profanazione del Tempio e la restaurazione del culto

Visione del *montone* e del *capro* (c. 8). L'angelo Gabriele spiega che questa visione evoca il tempo della fine: l'impero dei Medi e l'impero dei Persiani saranno annientati da quello di Iawan (Greci con Alessandro Magno) che si smembrerà presto in quattro parti. La visione si concentra poi sull'ultimo discendente di Seleuco, Antioco IV: egli perseguiterà il popolo dei santi, profanerà il Tempio introducendovi un culto idolatrico, ma finirà per essere stroncato.

Udii parlare un santo e un altro santo dire a quello che parlava: «Fino a quando durerà questa visione: il sacrificio quotidiano abolito, la trasgressione devastante, il santuario e la milizia calpestati?». Gli rispose: «Fino a duemilatrecento sere e mattine: poi al santuario sarà resa giustizia» (8,13-14).

B. Dn 9 e al centro di 9,4-19: il senso degli eventi che attendono Israele nel periodo post-esilico

Rivelazione delle *70 settimane* (c. 9). La lettura del libro di Geremia (25,11-14) induce Daniele a rivolgere a Dio una preghiera (usando il ‘noi’) di confessione dei peccati e di supplica (9,4-19).

L'angelo Gabriele gli dice allora con un linguaggio misterioso il significato del testo: esso riguarda il destino di Gerusalemme, fino al tempo della fine.

¹¹ Tutta questa regione sarà distrutta e desolata e queste genti serviranno il re di *bābel* per settanta anni (*šib ʾim šānāh*). ¹² Quando saranno compiuti i settanta anni (*šib ʾim šānāh*), punirò per i loro delitti il re di *bābel* e quel popolo – oracolo di JHWH–, punirò il paese dei *kaśdîm* e lo ridurrò a una desolazione perenne.

¹³ Manderò dunque a effetto su questo paese tutte le parole che ho pronunciato a suo riguardo, tutto quanto è scritto in questo libro, ciò che *jirm^ejāhû* aveva profetizzato contro tutte le nazioni. ¹⁴ Nazioni numerose e re potenti ridurranno in schiavitù anche costoro, e così li ripagherò secondo le loro azioni e le opere delle loro mani» (Ger 25,11-14).

A'. Dn 10-12: la speranza nella risurrezione dei morti

Visione dell'*uomo vestito di lino* e rivelazione sul *tempo dell'ira divina* e il *tempo della fine* (10,1-12,4). Questo grande affresco sfocia in un tempo di angoscia inaudita seguito dalla liberazione del popolo d'Israele e dalla risurrezione dei morti.

Seconda visione del *l'uomo vestito di lino* (12,5-13) sul *tempo della fine*. Il popolo santo sarà oppresso durante «un tempo, dei tempi e una metà di un tempo», ma questa prova sfocerà nella felicità coloro che avranno perseverato e nella risurrezione di Daniele stesso.

L'autore del libro tra i מְשֻׁכְּלִים - *maškîlîm*

Tutto il libro è racchiuso tra due menzioni dei מְשֻׁכְּלִים - *maškîlîm*, ‘saggi istruiti in ogni sapienza’ (1,4 e 12,10). Le due parti dell’opera sono collegate logicamente: poiché Daniele ha dato prova della sua qualità di uomo capace di comprendere i messaggi divini e di interpretarli correttamente (cc. 1-7), conviene accordare piena autorità a ciò che è rivelato nei capitoli seguenti (cc. 8-12).

È tra questi *maškîlîm* che si trova l’autore finale del libro.

⇒ La presentazione di libro di Daniele come una semplice raccolta di brani redatti in epoca diversa e con un diverso intento ideologico è manifestamente inadeguata.

⇒ Esiste un qualcosa che fa di Daniele un'**opera profondamente unitaria**. Colui che ereditò i materiali di un'antica tradizione e certamente non compose tutte le parti del libro; ciononostante fu il creatore di un'opera originale. È lui che va considerato come l'autore di Daniele.

Il bilinguismo di Daniele

⇒ A differenza delle sezioni aramaiche di Ezra (4,8-6,18; 7,12-26), che sono riservate ai documenti ufficiali, non v'è una ragione altrettanto evidente per il bilinguismo di Daniele.

Il testo cerca in qualche modo di smussare la transizione dall'ebraico all' aramaico all'inizio di Dn 2, introducendo l'aramaico a partire da un discorso diretto dei saggi caldei (2,4b), ma non vi è ragione perché l'intera narrazione debba da questo punto in poi proseguire in aramaico e quindi ritornare all'ebraico all'inizio di Dn 8.

⇒ Il problema è reso ancora più misterioso dal fatto che la divisione per genere (racconti e visioni) non coincide con la transizione tra l'ebraico e l'aramaico. Non è affatto chiaro per quale logica Dn 1 sia in ebraico mentre gli altri racconti di corte siano in aramaico, e Dn 7 sia in aramaico, mentre le altre visioni siano in ebraico.

L'intervento dell'autore è manifesto anche nella struttura linguistica delle parti del libro.

⇒ Che Daniele 1 sia con ogni probabilità una traduzione in ebraico di un racconto originariamente composto in aramaico significa che lo scopo era quello di distinguerlo dai capitoli seguenti in aramaico e di farlo funzionare come un'introduzione generale all'opera quando le parti in ebraico furono aggiunte.

⇒ Che Daniele 7, a differenza dei capitoli seguenti anch'essi composti negli stessi anni, sia stato scritto in aramaico invece che in ebraico significa che l'autore voleva che esso fosse letto come conclusione della sezione aramaica (cc. 2-7) e non come l'inizio della sezione ebraica (cc. 8-12).

L'obiettivo fu di dare al libro una struttura tripartita cosicché, all'introduzione (Dn 1, ora in ebraico), seguissero due parti, una in aramaico (Dn 2-7) e una in ebraico (Dn 8-12).

Esistono infatti precise corrispondenze tematiche:

- tra Daniele 2 e 7 (il succedersi dei quattro regni),
- Daniele 3 e 6 (l'esperienza di Daniele nella fossa dei leoni ripete quella dei suoi tre compagni nella fornace di fuoco),
- Daniele 4-5 (Dio punisce l'orgoglio dei re),
- tra Daniele 8 e 10-12 (caratteristiche e durata del quarto regno).

⇒ Così risulta che il materiale che compone ciascuna delle due sezioni principali di Daniele (Dn 2-7 e Dn 8-12) è disposto in **modo simmetrico e concentrico** attorno ai rispettivi nuclei centrali (Dn 4-5 e Dn 9).

⇒ La struttura concentrica dei capitoli non è semplicemente una questione di stile perché essa è perfettamente **funzionale al progetto ideologico unitario** portato avanti dall'autore, il quale organizzò il suo pensiero, così come la struttura letteraria del libro, attorno a **due idee fondamentali**.

⇒ In primo luogo, **la sovranità appartiene a Dio**, che la concede o la revoca secondo la sua volontà e stabilisce i tempi della storia: il tempo di grande sofferenza sotto la dominazione straniera, così come il tempo finale di restaurazione gloriosa del regno di Israele (Dn 2-7).

⇒ In secondo luogo, **la causa della degenerazione della storia è la trasgressione dell'alleanza**, che, dal tempo dell'esilio babilonese, ha attirato sul popolo la 'maledizione' provocata da questa trasgressione (Dn 8-12).

⇒ La **cornice** è offerta dal riferimento al **veggente Daniele**, che l'introduzione del libro presenta come colui che ha ricevuto la sapienza per la sua fedeltà all'alleanza e che la conclusione (Dn 12,5-13) esalta come figura modello per i giusti di Israele

⇒ Nella sua stessa struttura, il libro è un invito ad un percorso che dai fondamenti del **pensiero sadocita** muove verso i principi del **giudaismo enochico** per approdare a metà strada, in una **nuova terra inesplorata, oltre le due tradizioni**.

⇒ In altri termini, Daniele 7 **corregge ma non annulla, modifica ma non rinnega il principio sadocita** che Dio esercita un potere sovrano sui regni della terra e che nulla avviene al di fuori della sua volontà.

La rivoluzione di Daniele

⇒ Ciò che resta da capire è perché Dio permetta ad un potere a lui sottoposto di 'affliggere' il suo popolo.

⇒ Questa era la sfida del proprio tempo e per rispondere ad essa l'autore di Daniele non esiterà ad usare lo stesso linguaggio apocalittico della tradizione enochica e si spingerà quasi al punto di accettare le idee di degenerazione della storia elaborate dal *Libro dei Sogni*.

Il Pentateuco enochico

Quattro libri, scritti tra il IV secolo a.e.v. e il I secolo a.e.v., compongono il Pentateuco enochico:

⇒ Libro dei Vigilanti (I-XXXVI)

⇒ Libro delle parabole (XXXVII-LXXI)

⇒ Libro dell'astronomia o dei luminari celesti (LXXII-LXXXII)

⇒ Libro dei Sogni (LXXXIII-XL)

⇒ Epistola di Enoc (XLI-CV)

[Conclusione: Apocalisse noachica (CVI-CVIII)]

Il Libro dei Sogni

⇒ Il *Libro dei Sogni* (I Enoc 83-90) risale, come Daniele, al periodo della guerra maccabaica. Consiste di due visioni avute da Enoc e da lui raccontate al figlio *m^etûšelah* (Matusalemme).

⇒ La prima visione riguarda il diluvio; nella seconda viene rappresentata per simboli l'intera storia di Israele, da *'ādām* e *ḥawwāh* (Eva) fino all'eschaton; gli angeli sono rappresentati da uomini, gli angeli ribelli da stelle che cadono, gli ebrei da pecore. All'eschaton faranno seguito l'apoteosi di Israele e il regno messianico eterno.

[3] Io [Enoch] ero coricato in casa di Malaleel, il mio avo. Vidi, nella visione, il cielo precipitare, essere strappato e cadere sulla terra. [4] E, quando cadde sulla terra, vidi la terra come se fosse ingoiata in un grande abisso e i monti erano sospesi sui monti e le colline erano sommerse sulle colline e gli alberi alti erano tagliati dai loro tronchi, abbattuti ed immersi nell'abisso. [5] Allora la parola cadde nella mia bocca, alzai (la voce), gridai e dissi: "La terra si è distrutta". [6] E Malaleel, il mio avo, mi fece alzare, mentre ero coricato vicino a lui, e mi disse: "Perché gridi e perché ti lamenti così?". [7] E gli dissi; tutta la visione che avevo visto ed egli mi disse: "Come è terribile e grave (quel che) hai visto, o figlio mio. Il tuo sogno ha visto i segreti di tutti i peccati della terra ed essa sarà sommersa in un abisso e sarà distrutta da grande distruzione. [8] Ed ora, figlio mio, alzati e prega il Signore di Gloria - poiché sei fedele - affinché sopravviva qualche avanzo della terra ed Egli non la distrugga tutta. [9] o figlio mio, dal cielo verrà tutto ciò sulla terra e sulla terra vi sarà grande distruzione« (*Libro dei Sogni LXXXIII, 3-9*).

⇒ A cominciare da Daniele 7, il lettore è avvertito che le **tradizionali categorie sadocite** sono ancora valide ma necessitano di essere aggiornate e migliorate. **Non sono più sufficienti a spiegare la nuova situazione** in cui Israele si trova a vivere durante la grave crisi provocata da Antioco IV.

⇒ Le incrollabili certezze del giudaismo sadocita, viziate da una troppo semplicistica visione dell'alleanza, devono lasciare lo spazio ad una analisi più complessa e sofisticata.

⇒ Una delle caratteristiche del genere letterario apocalittico è la **pseudonimia**.

Così, come abbiamo visto, è anche per il libro di Daniele.

⇒ Tuttavia, vi è una **differenza fondamentale** tra le due figure di **Enoc** e di **Daniele**. A Daniele è concesso il dono della sapienza per la sua fedeltà alla *tôrāh* mosaica.

⇒ La sapienza di Enoc proviene, invece, dal suo viaggio nell'altro mondo. In Gen 5,24 (Gen 5: dieci *tôl^edōt* da *'ādām* e *nōah*) leggiamo:

ḥănôk camminò con *hā'ēlōhîm*. Poi non ci fu più, perché *'ēlōhîm* lo prese (Gen 5,24).

⇒ Nel *Libro dei Sogni*, come in Dn 2 e 7, si individuano quattro periodi nella storia di Israele dall'esilio all'eschaton, e la componente escatologica ha molto più rilievo che nel *Libro dei Vigilanti* e nel *Libro dell'astronomia*, dove invece l'eschaton è una realtà spirituale abbastanza generica collocata sullo sfondo.

⇒ Tuttavia, rispetto al libro di Daniele, il *Libro dei Sogni* non ritiene che l'alleanza e la *tôrāh* abbiano valore per la salvezza di Israele: sul Sinai *mōšeh* si occupa solo del modello della 'dimora', senza ricevere la *tôrāh*.

La ribellione degli angeli vigilanti

VI. [1] Ed accadde, da che aumentarono i figli degli uomini, (che) in quei tempi nacquero, ad essi, ragazze belle di aspetto. [2] E gli angeli, figli del cielo, le videro, se ne innamorarono, e dissero fra loro: "Venite, scegliamoci delle donne fra i figli degli uomini e generiamoci dei figli". [3] E disse loro Semeyaza [*šemîḥazah* = il mio nome ha visto], che era il loro capo: "Io temo che può darsi che voi non vogliate che ciò sia fatto e che io solo pagherò il fio di questo grande peccato". [4] E tutti gli risposero e gli dissero: "Giuriamo, tutti noi, e ci impegniamo che non recederemo da questo proposito e che lo porremo in essere ". [5] Allora tutti insieme giurarono e tutti quanti si impegnarono vicendevolmente ed erano, in tutto, duecento (*Libro dei Vigilanti* VI, 1-5).

VII. [1] E si presero, per loro, le mogli ed ognuno se ne scelse una e cominciarono a recarsi da loro . E si unirono con loro ed insegnarono ad esse incantesimi e magie e mostrarono loro il taglio di piante e radici. [2] Ed esse rimasero incinte e generarono giganti la cui statura, per ognuno, era di tremila cubiti. [3] Costoro mangiarono tutto (il frutto del)la fatica degli uomini fino a non poterli, gli uomini, più sostenere. [4] E i giganti si voltarono contro di loro per mangiare gli uomini. [5] E cominciarono a peccare contro gli uccelli, gli animali, i rettili, i pesci e a mangiarsene, fra loro, la loro carne e a berne il sangue. [6] La terra, allora, accusò gli iniqui (*Libro dei Vigilanti* VII, 1-6).

Il significato della storia (Daniele 9)

⇒ Daniele 9 è il nucleo della seconda sezione del libro (Dn 8-12) ed **al centro di Daniele 9 è la preghiera che il veggente rivolge a Dio** (9,4-19). Daniele riflette sulla profezia di Geremia riguardante la durata dell'esilio (Ger 25,11-12) e nella sua preghiera mostra di conoscere la causa di ciò che sta avvenendo.

⇒ Egli **confessa le trasgressioni di cui si è reso colpevole il popolo** di fronte ad un Dio «grande e tremendo» (*haggādôl w'hannôrâ'*), che è fedele all'alleanza e benevolo verso coloro che lo amano e osservano i suoi comandamenti» (Dn 9,4).

Nel *Libro dei Vigilanti* (Enoc VI–VII), a cui si ispira probabilmente il testo enigmatico di Gen 6,1-4, vi è una spiegazione diversa dell'origine del male nel mondo rispetto a quella che si trova in Gen 3: si legge, infatti, che alcuni angeli scesero sulla terra e si unirono a delle donne, le quali concepirono 'giganti' (cfr. *Libro dei Vigilanti*: Enoc VI, 2–7,2 e Gen 6,2), esseri che portarono un tale grado di disordine e di contaminazione in tutta l'umanità (Enoc VII, 3–6) che Dio si vide costretto a cancellare la maggior parte degli uomini con il diluvio (Enoc X, 2 e Gen 6,17) e ad abbreviare la vita dell'uomo a cento venti anni (Gen 6,3).

¹ Quando gli uomini cominciarono a moltiplicarsi sulla superficie terrestre e nacquero loro delle figlie, ² i figli di Dio videro che le figlie dell'uomo erano belle, e presero per mogli quante ne vollero.

³ Allora JHWH pensò: «Il mio spirito non condanna l'umanità di questo mondo, dal momento però che è diventato carne, la durata della sua vita sarà di centovent'anni».

⁴ In quel tempo, sulla terra vi erano i *nepilîm* e anche dopo che i figli di Dio si erano uniti alle figlie dell'uomo ed esse partorirono loro dei figli. Questi sono gli eroi dei tempi antichi, gli uomini famosi (Gen 6,1-4, traduzione di G. Borgonovo.)

Ci sono altri testi negli scritti del Nuovo Testamento che riflettono questa interpretazione:

⁴ Dio, infatti, non risparmiò gli angeli che avevano peccato, ma li precipitò in abissi tenebrosi, tenendoli prigionieri per il giudizio. ⁵ Ugualmente non risparmiò il mondo antico, ma con altre sette persone salvò Noè, messaggero di giustizia, inondando con il diluvio un mondo di malvagi (2Pt 2,4-5).

... voglio ricordare che il Signore, dopo aver liberato il popolo dalla terra d'Egitto, fece poi morire quelli che non vollero credere ⁶ e tiene in catene eterne, nelle tenebre, per il giudizio del grande giorno, gli angeli che non conservarono il loro grado ma abbandonarono la propria dimora (Gd 6).

⁹ Quando l'arcangelo Michele, in contrasto con il diavolo, discuteva per avere il corpo di Mosè, non osò accusarlo con parole offensive, ma disse: *Ti condanni il Signore!* (Gd 9).

¹⁴ Profetò anche per loro Enoc, settimo dopo Adamo, dicendo: «Ecco, il Signore è venuto con migliaia e migliaia dei suoi angeli ¹⁵ per sottoporre tutti a giudizio, e per dimostrare la colpa di tutti riguardo a tutte le opere malvagie che hanno commesso e a tutti gli insulti che, da empì peccatori, hanno lanciato contro di lui».

¹⁶ Sono sobillatori pieni di acredine, che agiscono secondo le loro passioni; la loro bocca proferisce parole orgogliose e, per interesse, circondano le persone di adulazione (Gd 14-16).

⇒ Il popolo «ha peccato contro Dio», non ha voluto ascoltare i richiami dei profeti ed è così incorso nella giusta punizione, «essendosi riversata su di noi la maledizione e l'imprecazione che è scritta nella *tôrāh* di *mōšeh*» (Dn 9,11).

⇒ Ecco dunque spiegato il senso della storia che attende Israele: Dio è «giusto» e per questo «veglia sulla sciagura e l'ha fatta giungere» sul popolo rivelatosi a lui infedele (Dn 9,14).

⇒ La preghiera di Daniele trova i suoi modelli immediati in testi come Neemia 1,4-11; 9,6-37 ed Esdra 9,5-15, ai quali la tradizione sadocita legava la propria autoscienza come popolo dell'alleanza.

⇒ La preghiera di Daniele è «una preghiera comunitaria di confessione dei peccati, di un tipo ampiamente usato nel periodo postesilico» (J. J. Collins).

⇒ Perché mai l'autore di Daniele scelse di incorporare nel testo questo frammento di teologia sadocita?

⇒ Non troviamo niente di simile nel *Libro dei Sogni*: la preghiera di Enoc è notevolmente diversa (cfr. I Enoc LXXXIII-LXXXIV).

⇒ La **preghiera di Daniele**, inoltre, occupa un posto privilegiato **al centro della seconda sezione del libro**.

⇒ In Dn 7 e poi in Dn 9 l'autore ha chiarito la propria posizione: egli condivide parzialmente l'ideologia enochica secondo cui la storia è destinata ad un inesorabile processo di degenerazione.

⇒ Con questa scelta egli prende le distanze dalla visione sadocita.

⇒ Tuttavia, alcune differenze fondamentali gli fanno prendere le distanze dall'ideologia enochica.

⇒ Daniele **si oppone all'origine demoniaca del male e difende con forza la visione sadocita dell'alleanza.**

⇒ A Daniele, inoltre, non è svelato l'intero corso della storia con la visione di un mondo inesorabilmente corrotto da un peccato originario (la ribellione degli angeli), ma semplicemente quegli eventi che attendono Israele nel periodo successivo all'esilio.

⇒ La preghiera offre la spiegazione teologica del perché Israele è punito e del perché il periodo di tribolazione di cui aveva parlato Geremia sia ora prolungato di sette volte.

⇒ Possiamo quindi propriamente parlare di **determinismo storico limitato** ad una sola stagione della storia e non già al suo intero corso.

⇒ Questa situazione è conseguenza del **tradimento dell'alleanza mosaica** da parte da parte di Israele e **non di un peccato angelico**.

Mai in Daniele gli angeli appaiono ribelli a Dio, il cui potere essi non possono contrastare:

³² Tutti gli abitanti della terra sono, davanti a lui, come un nulla; egli tratta come vuole le schiere del cielo e gli abitanti della terra. Nessuno può fermargli la mano e dirgli: “Che cosa fai?” (Dn 4,32).

E non può non colpire come la rivelazione dell'assoluta sovranità di Dio sulle sue creature sia affidata, nel contesto significativo dei capitoli 4-5 (cfr. 4,10-14.20-24), proprio ad uno di quegli angeli vigilanti che la tradizione enochica (Libro dei Vigilanti) aveva reso protagonisti della ribellione contro Dio:

¹⁰ Mentre nel mio letto stavo osservando
le visioni che mi passavano per la mente,
ecco un *vigilante*, un santo, scese dal cielo

¹¹ e gridò a voce alta:

“Tagliate l’albero e troncate i suoi rami:
scuotete le foglie, disperdetene i frutti...

¹² Lasciate però nella terra il ceppo con le radici...

sull’erba fresca del campo;

sia bagnato dalla rugiada del cielo

e abbia sorte comune con le bestie sull’erba della terra.

¹³ Si muti il suo cuore e invece di un cuore umano
gli sia dato un cuore di bestia...

¹⁴ Così è deciso per sentenza dei *vigilanti*... (Dn 4,10-14).

⇒ Ciò che Daniele ricerca nella profezia di Geremia non è la causa del processo degenerativo della storia - causa che egli mostra di conoscere bene e che individua nella trasgressione di Israele – quanto le conseguenze che il realizzarsi della ‘maledizione’ divina ha sulla storia e sul singolo individuo.

⇒ A Neemia pare sufficiente il semplice ritorno all'obbedienza, perché alla ‘maledizione’ di Dio si sostituisca la sua benevolenza:

... ma se tornerete a me e osserverete i miei comandi e li eseguirete, anche se i vostri esiliati si trovassero all'estremità dell'orizzonte, io di là li raccoglierò e li ricondurrò al luogo che ho scelto per farvi dimorare il mio nome (Ne 1,9).

⇒ Per Daniele il meccanismo non è così immediato. Siamo di fronte ad una vera e propria crisi nei rapporti tra Dio e Israele, non ad un semplice incidente di percorso.

⇒ La ‘maledizione’ divina - una volta scatenata – non può più in alcun modo essere fermata prima di aver compiuto totalmente il suo corso.

⇒ A stornarla non bastano le opere di giustizia: occorre attendere e supplicare Dio che nella sua misericordia dia prima spazio al perdono. La conclusione della preghiera di Daniele si distacca così dai suoi modelli:

¹⁷ Ora ascolta, *'ēlōhēnû* [nostro Dio] la preghiera del tuo servo e le sue suppliche e per amor tuo, *'ădōnāj*, fa' risplendere il tuo volto sopra il tuo santuario, che è devastato. ¹⁸ Porgi l'orecchio, *'ēlōhaj* [mio Dio], e ascolta: apri gli occhi e guarda le nostre distruzioni e la città sulla quale è stato invocato il tuo nome! Noi presentiamo le nostre suppliche davanti a te, **confidando non sulla nostra giustizia, ma sulla tua grande misericordia.**

¹⁹ *'ădōnāj*, ascolta! *'ădōnāj*, perdona! *'ădōnāj*, guarda e agisci senza indugio, per amore di te stesso, *'ēlōhaj*, poiché il tuo nome è stato invocato sulla tua città e sul tuo popolo (Dn 9,17-19).

⇒ La coscienza di vivere sotto la ‘maledizione’ dell'alleanza, la richiesta di perdono quale unica via di salvezza, tutto questo non fa che drammatizzare l'interrogativo sulla durata dell'esilio, sottolineandone l'importanza decisiva.

⇒ L'angelo viene incontro ai dubbi di Daniele, rivelando che i ‘settanta anni’ della profezia di Geremia vanno intesi in realtà come ‘settanta settimane’ di anni e che questo tempo corrisponde al tempo necessario «per porre fine al delitto, sigillare il peccato ed espiare la colpa» (Dn 9,24-27).

²⁴ Settanta settimane sono fissate
per il tuo popolo e per la tua santa città
per mettere fine all'empietà,
mettere i sigilli ai peccati,
espiare l'iniquità,
stabilire una giustizia eterna,
suggellare visione e profezia
e ungere il Santo dei Santi.

²⁵ Sappi e intendi bene:
da quando uscì la parola
sul ritorno e la ricostruzione di Gerusalemme
fino a un principe consacrato,
vi saranno sette settimane.

Durante sessantadue settimane
saranno restaurati, riedificati piazze e fossati,
e ciò in tempi angosciosi.

²⁶ Dopo sessantadue settimane,
un consacrato sarà soppresso senza colpa in lui.

Il popolo di un principe che verrà
distruggerà la città e il santuario;
la sua fine sarà un'inondazione
e guerra e desolazioni sono decretate fino all'ultimo.

²⁷ Egli stringerà una solida alleanza con molti
per una settimana e, nello spazio di metà settimana,
farà cessare il sacrificio e l'offerta;
sull'ala del tempio porrà l'abominio devastante,
finché un decreto di rovina
non si riversi sul devastatore» (Dn 9,24-27).

Ancora una volta, come nella preghiera di Daniele, il richiamo è all'alleanza (Lv 26,3-45 [P]; Dt 28,15-68). La preghiera di Daniele non è l'unico luogo in cui la presente crisi è vista come conseguenza della punizione divina per i peccati di Israele: anche la risposta dell'angelo è in linea con i principi della teologia sadocita dell'alleanza. Secondo Levitico 26 'la pace nella terra' è una delle benedizioni associate all'alleanza:

²¹ Se vi opporrete a me e non mi vorrete ascoltare, io vi colpirò sette volte di più, secondo i vostri peccati. ²² Manderò contro di voi le bestie selvatiche, che vi rapiranno i figli, stermineranno il vostro bestiame, vi ridurranno a un piccolo numero e le vostre strade diventeranno deserte.

²³ Se, nonostante questi castighi, non vorrete correggervi per tornare a me, ma vi opporrete a me, ²⁴ anch'io mi opporrò a voi e vi colpirò sette volte di più per i vostri peccati. ²⁵ Manderò contro di voi la spada, vindice della mia alleanza; voi vi raccoglierete nelle vostre città, ma io manderò in mezzo a voi la peste e sarete dati in mano al nemico. ²⁶ Quando io avrò tolto il sostegno del pane, dieci donne faranno cuocere il vostro pane in uno stesso forno e il pane che esse porteranno sarà razionato: mangerete, ma non vi sazierete.

²⁷ Se, nonostante tutto questo, non vorrete darmi ascolto, ma vi opporrete a me, ²⁸ anch'io mi opporrò a voi con furore e vi castigherò sette volte di più per i vostri peccati (Lv 26,21-28).

Si tratta dunque di un periodo storico assai lungo, ma cronologicamente determinato, nel quale si compie la ‘maledizione’ di Dio e che nell'ultima settimana culminerà con l'avvento di un ‘re iniquo’, il quale

nello spazio di metà settimana,

farà cessare il sacrificio e l’offerta;

sull’ala del tempio porrà l’abominio devastante,

finché un decreto di rovina

non si riversi sul devastatore» (Dn 9,27).

Nel presente dell'autore del libro di Daniele, l'ultima settimana (primavera 170 - primavera 163 a.e.v.) è quella inaugurata dalla morte di Onia III, «il consacrato [che] sarà soppresso senza colpa in lui» (Dn 9,26). La metà della settimana (attorno all'equinozio autunnale del 167 a.e.v.) vede l'inizio della persecuzione dei giusti e della contaminazione del tempio.

Il 're iniquo', che in Daniele 9 segna il culmine della 'maledizione' divina, è inequivocabilmente il medesimo personaggio già annunciato alla fine della prima sezione del libro al capitolo 7 (Dn 7,25):

... e proferirà parole contro l'Altissimo e insulterà i santi dell'Altissimo; penserà di mutare i tempi e la legge. I santi gli saranno dati in mano per un tempo, tempi e metà di un tempo. (Dn 7,25).

⇒ Nelle due sezioni in cui si divide il Libro di Daniele sono utilizzate **due diverse periodizzazioni**: la storia fenomenologicamente vista **dalla parte dell'uomo** come succedersi di regni ('i quattro regni') e la storia vista **dalla parte di Dio** come compimento della 'maledizione' divina ('le settanta settimane'). La comune figura del 're iniquo' permette di sincronizzare le due periodizzazioni.

⇒ L'unità delle due sezioni è ulteriormente rafforzata dalla presenza del numero **'quattro'** come simbolo ricorrente di 'maledizione'. Quattro volte JHWH ripete la maledizione in Levitico 26 (vv. 18.21.23-24.27-28); quattro sono le suddivisioni delle 70 settimane (7 + 62 + mezza settimana + mezza settimana); quattro sono i tempi della persecuzione del re iniquo ('un tempo, due tempi e mezzo tempo'); quattro sono i regni.

⇒ Da Levitico 26 Daniele ha anche appreso che **i giusti dovranno soffrire** e ha compreso la ragione delle loro sofferenze.

⇒ Ma identificare il tempo della storia (‘i quattro regni’) con il tempo della ‘maledizione’ divina (‘le settanta settimane’) significava anche far coincidere la fine della storia con la fine della ‘maledizione’. Il re iniquo rappresenta, infatti, l’ultimo anello, dopo il quale vi è solo il regno escatologico e il perdono di Dio (cfr. Dn 7,26-27 e 12,1-3).

⇒ Daniele scopre così che per Israele non vi è riscatto nella storia. Dopo che il popolo ha rotto l’alleanza e ha perseverato nel peccato anche dopo l’esilio babilonese, la storia è destinata ad essere il tempo dell’ira di Dio. Dopo la ‘maledizione’ divina, che ha moltiplicato ‘sette volte’ i settanta anni di Geremia, non vi è più storia: il perdono di Dio coincide con la fine dei tempi.

In difesa del tempio e del sacerdozio (Daniele 8)

⇒ Se ad essere narrata in Daniele 8 e 10-12 è la stessa storia, diversa però è la prospettiva con la quale ad essa si guarda. In questo modo, l'autore finale non solo dette a Daniele 8-12 la stessa struttura concentrica di Daniele 2-7, ma, ponendo due 'unità rivelatorie' simmetriche attorno a Daniele 9, ebbe anche l'opportunità di sottolineare in ciascuna di esse aspetti diversi.

⇒ In Daniele 8 «l'attenzione si concentra sulla restaurazione del culto nel tempio», mentre «al centro [di Daniele 10-12] è... la speranza nella resurrezione dei morti».

⇒ Daniele guarda al periodo postesilico con occhio critico. Il ‘ritorno e la ricostruzione di Gerusalemme’ non appartengono a un’era di felicità e splendore , ma a ‘tempi angosciosi’ (Dn 9,25). Il tempio è stato ricostruito, ma Daniele rifiuta la visione sadocita secondo cui la restaurazione segni il compimento della profezia di Geremia: **il periodo del Secondo Tempio è ancora un'epoca di ‘maledizione’, l’esilio non si è ancora concluso.**

⇒ Ciò che ancora una volta distingue Daniele dal Libro dei Sogni è un diverso atteggiamento nei confronti del tempio. Per Daniele il culto nel tempio di Gerusalemme è assolutamente legittimo.

⇒ L'interruzione della continuità del culto e l'introduzione nel tempio di pratiche idolatriche creano situazione qualitativamente nuova.

«Ancora duemilatrecento sere e mattine: allora sarà fatta giustizia al santuario» (Dn 8,13-14; cfr. 8,26).

⇒ Qualsiasi calendario, solare o lunare, Daniele abbia usato per calcolare la lunghezza dell'anno, abbiamo qui una data comunque inferiore ('duemilatrecento sere e mattine' = 1150 giorni) a quei 'tre anni e mezzo' che segnano la durata della persecuzione di Antioco IV (Dn 9,27; cfr. 7,25; 12,7) o ai '1290 o 1335 giorni' di Daniele 12,11-12:

Ora, dal tempo in cui sarà abolito il sacrificio quotidiano e sarà eretto l'abominio devastante, passeranno milleduecentonovanta giorni. ¹² Beato chi aspetterà con pazienza e giungerà a milletrecentotrentacinque giorni. ¹³ Tu, va' pure alla tua fine e riposa: ti alzerai per la tua sorte alla fine dei giorni» (Dn 12,11-13).

⇒ I commentatori hanno cercato invano di armonizzare i dati. Lo scarto è coscientemente voluto: la profanazione del tempio è per Daniele solo un episodio della ‘maledizione’ divina, una parentesi destinata a chiudersi prima della fine.

⇒ Daniele, tuttavia, con ogni probabilità usava un calendario diverso da quello lunare, ovvero il calendario solare sabbatico di $360+4$ giorni della tradizione sadocita.

Libertà e responsabilità individuali (Daniele 10-12)

⇒ Tuttavia, se i tempi della storia ora sono fissati, se all'uomo è stata tolta ogni possibilità di modificarli, se la salvezza dipende soltanto da un atto di misericordia di Dio alla fine delle settanta settimane di 'maledizione', ci si deve chiedere **che senso abbia questa libertà di cui l'uomo continua a disporre**. Rescindere il legame tra libertà e salvezza significa negare i presupposti di una teologia dell'alleanza: lo scatenarsi della 'maledizione' divina segna dunque la fine stessa dell'alleanza?

⇒ L'autore del libro di Daniele affronta e risolve il delicato problema nell'ultima parte del libro (Dn 10-12), operando una **netta distinzione tra la dimensione collettiva e quella individuale della colpa e della salvezza**.

⇒ Condannando la storia, Dio 'ha punito' collettivamente il popolo per una colpa collettivamente commessa. Di fronte al determinismo storico l'individuo è reso impotente. Ogni cosa è nelle mani di Dio e non v'è nulla a questo punto che l'uomo possa fare: né preghiera né conversione sono capaci di modificare il corso degli eventi che sono determinati da forze totalmente al di sopra del controllo umano.

⇒ Tuttavia, il giudizio sul singolo non è ancora stato pronunciato; lo sarà solo alla fine dei tempi, quando tutti saranno chiamati a rispondere personalmente delle proprie azioni davanti a Dio.

¹ Ora, in quel tempo, sorgerà Michele, il gran principe, che vigila sui figli del tuo popolo. Sarà un tempo di angoscia, come non c'era stata mai dal sorgere delle nazioni fino a quel tempo; in quel tempo sarà salvato il tuo popolo, chiunque si troverà scritto nel libro.

² Molti di quelli che dormono nella regione della polvere si risveglieranno: gli uni alla vita eterna e gli altri alla vergogna e per l'infamia eterna. ³ I saggi risplenderanno come lo splendore del firmamento; coloro che avranno indotto molti alla giustizia risplenderanno come le stelle per sempre.

⁴ Ora tu, Daniele, chiudi queste parole e sigilla questo libro, fino al tempo della fine: allora molti lo scorreranno e la loro conoscenza sarà accresciuta (Dn 12,1-4).

⇒ La distinzione tra la dimensione collettiva e quella personale della colpa e della salvezza permette anche di dare un senso diverso a quella sofferenza che inevitabilmente si accompagna ad una storia intesa come punizione. Ebbene, questa sofferenza che a livello collettivo è espiazione per la colpa collettivamente commessa, a livello individuale diviene lo scenario entro cui l'uomo ogni figlio di Israele è chiamato a dimostrare la sua fedeltà all'alleanza.

⇒ L'idea della sofferenza come prova era già entrata a far parte del patrimonio ereditario del giudaismo sadocita: il Siracide ne aveva fatto un elemento chiave del progetto pedagogico della sapienza (cfr. Sir 4,11-18).

⇒ In Daniele la sofferenza torna ad essere primariamente conseguenza di una colpa, di fronte alla quale l'individuo, pur subendone le giuste conseguenze quale parte di una collettività infedele, è tuttavia innocente, poiché tale colpa non gli sarà personalmente imputata. Il tempo dell'ira e della 'maledizione' è così insieme il tempo dell'espiazione e il tempo della prova.

⇒ Le proteste di Giobbe e lo scetticismo di Qohelet appartengono ormai ad un passato remoto: la sofferenza del giusto da contraddizione e scandalo è divenuta la norma della sua esistenza.

⇒ Per alcuni aspetti la posizione di Daniele è più vicina a quella del Libro dei Sogni. Entrambi sono concordi nell'idea che il regno escatologico sia esclusivamente opera di Dio e nel negare ogni pretesa messianica da parte dell'uomo.

⇒ Nel Libro dei Sogni una figura messianica compare solo dopo l'instaurazione del regno escatologico e il giudizio divino, eventi nei quali non appare in alcun modo coinvolto (cfr. 1 En XC, 37-38).

⇒ In Daniele non vi è un messia personale: il 'figlio d'uomo' è «la controparte angelica o superumana» del popolo di Israele, a cui Dio affiderà la sovranità (Dn 7,13-14.18-27). In ogni caso anche 'il figlio d'uomo' si fa presente solo dopo il giudizio, limitandosi a ricevere ciò che Dio ha preparato come dono.

La perseveranza nella prova si afferma così come la virtù principale, decisiva ai fini della salvezza. E proprio con un invito generale alla perseveranza e con la promessa al ‘giusto’ Daniele della resurrezione e della ricompensa futura termina il libro:

⁹ Egli [l’uomo vestito di lino] mi rispose: «Va’, Daniele, queste parole sono nascoste e sigillate fino al tempo della fine. ¹⁰ Molti saranno purificati, resi candidi, integri, ma gli empi agiranno empivamente: nessuno degli empi intenderà queste cose, ma i saggi le intenderanno. ¹¹ Ora, dal tempo in cui sarà abolito il sacrificio quotidiano e sarà eretto l’abominio devastante, passeranno milleduecentonovanta giorni. ¹² Beato chi aspetterà con pazienza e giungerà a milletrecentotrentacinque giorni. ¹³ Tu, va’ pure alla tua fine e riposa: ti alzerai per la tua sorte alla fine dei giorni» (Dn 12,9-13).

L'antico calendario lunare ebraico

Il calendario ebraico più antico si fondava esclusivamente sul sole. Aveva un anno di 364 giorni. Non è chiaro come venisse riportato alla rivoluzione solare, dato che questo calendario restava indietro di un po' più di un giorno ogni anno. Probabilmente veniva aggiunta una settimana intera ogni cinque o sei anni. Soluzioni diverse non sembrano possibili, perché una caratteristica di questo calendario era di avere una rigida corrispondenza fra giorni della settimana e giorni dell'anno. L'anno cominciava sempre il quarto giorno della settimana (il nostro mercoledì), che nell'inno settenario alla creazione (Gen 1,1-2,4a) è il giorno in cui furono creati i 'due grandi luminari' come segni per feste, giorni e anni. In questo calendario i mesi erano indicati con i numerali ordinali.

Il primo giorno del primo mese - ראש השנה - (corrispondente all'incirca al mese di *nisan* del calendario lunisolare) era sempre un quarto giorno. פסח cadeva sempre, di conseguenza, il 15 del primo mese che era sempre un quarto giorno, così come in questo giorno cadevano le feste di סוכות e שבועות.

Era un calendario che aveva del meraviglioso perché ripeteva ogni anno uno schema fisso, con giorni del mese e giorni della settimana sempre uguali. I 364 giorni erano divisibili in quattro stagioni di 91 giorni ciascuna. Ogni stagione era divisibile in 13 settimane. Ciascuna stagione era composta da tre mesi, i primi due di 30 giorni e l'ultimo di 31 giorni. I quattro mesi di 31 giorni erano il terzo, il sesto, il nono e il dodicesimo mese. I quattro giorni dei mesi di 31 giorni corrispondevano ai due solstizi e ai due equinozi.

Questo calendario solare fu sostituito dal calendario ellenistico lunisolare nel II secolo a.e.v. Gli esseni (o il movimento enochiano) continuarono a seguire l'antico calendario solare, chiamato anche 'calendario dei sabati'. L'introduzione del calendario ellenistico fu una delle cause dello scisma di Qumran.